

Il Ticino tra Stati e Regioni

Un bel libro di Judith Butler e Gayatri Chakravorty Spivak, “Che fine ha fatto lo stato-nazione?”, stimola una necessaria riflessione sullo stato delle cose nazionali e regionali a livello mondiale e a quello locale e ci coinvolge direttamente: siamo o non siamo precipitati in una grave crisi nazionale/regionale che ha investito nelle ultime settimane la Svizzera e l’Italia?

Butler e Chakravorty riconoscono “che la Cina, Taiwan, Hong Kong, l’Indonesia e altri paesi del Sud-Est asiatico sono regioni. India e Pakistan, con lo Sri-Lanka, il Bangladesh, il Sikkim e il Nepal costituiscono l’Asia del Sud. Questa regione ha dei legami unilaterali con la Cina, e il Pakistan con l’Asia occidentale. Il Giappone è in relazione con tutti quanti ancora in un’altra maniera. Queste tratteggiate regionali che si incrociano possono prendere piede in modo meno casuale per produrre qualcosa di diverso dallo stato-nazione, legato dalla sovranità nazionale?”.

Nel loro libro Butler e Chakravorty parlano del “regionalismo critico” come momento di confronto al di là della pura e semplice nazionalità, che al giorno d’oggi implica innanzitutto la fortissima mobilità internazionale e la necessaria integrazione dei migranti. E noi ticinesi, che di fatto facciamo parte di due sistemi di relazioni, l’uno fortemente legato culturalmente all’Italia e l’altro immerso nella realtà statale svizzera, che possibilità abbiamo di non farci stritolare quando gli interessi dei due sistemi non coincidono?

Il rischio di farci stritolare è reale. In questi giorni le infinite polemiche, il linguaggio aggressivo e il rischio di chiusure, ciascuno entro il proprio sistema nazionale, sono legati allo scudo fiscale lanciato con inusitata aggressività dal ministro italiano Tremonti. Nel caso che dovessero prevalere le ripicche e l’irrigidimento dei rapporti tra Svizzera e Italia, coloro che ci perderebbero (e ci perderebbero su tutta la linea) sarebbero

proprio i protagonisti del regionalismo transfrontaliero che caratterizza il Nord Italia e il Ticino.

La nascita di un sistema transregionale di rapporti consuetudinari e – perché no? – istituzionalizzati con uffici che si occupano di promuovere la relazione e il contatto reciproci favorirebbe le necessarie mediazioni in tempo di crisi. Il segnale che un sistema regionale è “adulto” si ha quando esso è in grado di fornire prestazioni a vantaggio di tutta la regione anche al di là di una frontiera nazionale. È il caso della finanza ticinese, che potrebbe facilmente configurarsi in un prossimo futuro come finanza regionale e, addirittura, italiana. Ed è pure il caso del lavoro transfrontaliero che offre un vantaggio competitivo a tutta la regione a cavallo del confine nazionale.

È ovvio che entrambe queste dimensioni transregionali, quella finanziaria e quella del mercato del lavoro, devono essere regolate: ma ciò è possibile solo in presenza di un regionalismo “adulto” e in grado di parlarsi quotidianamente.

In tutta franchezza, degli incontri, delle telefonate, degli appelli e dei proclami più o meno minacciosi messi in campo col suono delle fanfare da alcuni dei più irresponsabili protagonisti del regionalismo regressivo legato a un’ottica nazionalistica, non sappiamo che farcene. Essi non producono né visioni comuni né accordi puntuali né ponti transfrontalieri in vista di un regionalismo critico e quindi costruttivo che sappia rispondere positivamente alle sfide legate alle cicliche impellenti richieste degli Stati nazionali.

Sergio Roic